

Dopo che molti hanno autorevolmente dato voce alle potenzialità dei settori a vocazione *profit*, io accennerei volentieri alle potenzialità del *no profit* o del *non solo profit*. Entrambi hanno nel rapporto dell'Italia con l'America Latina una grande importanza sia per le cose fatte e si fanno (molte) e per quelle che si potrebbero fare (almeno altrettante). Siccome chi ha parlato prima di me si è già giocato quasi tutti i numi tutelari ritratti in questa bella sala - Mazzini, Garibaldi, Vespucci e Colombo - io prendo le decorazioni che rimangono. Prendo San Giorgio e il Drago e questa serie di bassorilievi di giovani donne danzanti che vediamo rappresentate in carosello. San Giorgio e il Drago per la letteratura popolare brasiliana, la *literatura de cordel* sono "o santo guerreiro" e "o dragão da maldade" (in conflitto mortale tra loro come ci ricorda il film di Glauber Rocha *O Dragão da Maldade contra o Santo Guerreiro*, 1969). Questo scontro manicheo tra bene e male, lancia e fiamme, rappresenta abbastanza bene qualcosa che ha caratterizzato a lungo sia la storia dell'America latina che quella del nostro rapporto con l'America Latina. La maggior parte delle letture, comprese quelle che hanno vertebrato la mia vocazione, hanno privilegiato categorie conflittuali, e le hanno usate per semplificare una notevole complessità e ricchezza di sfumature e colori. Quando ero giovane ognuno credeva di essere il santo e si sceglieva il suo drago. Per alcuni (me compreso) il Che era il santo e la CIA era il drago. Per altri era esattamente l'inverso: il comunismo era il drago e chi lo combatteva era il santo.

Da allora, per fortuna, nonostante tragedie come i femminicidi di Ciudad Juárez, le guerre del narcotraffico, la corruzione e i drammi dell'emigrazione interamericana, legale e clandestina, il livello di violenza politica e di violazione dei diritti umani è in molti paesi un pochino sceso. Siamo ancora ben lontani da una situazione tranquilla e pacifica, però tutti i risultati elettorali, che sono stati citati dagli oratori che mi hanno preceduto, presentano almeno un aspetto secondo me interessante. Indipendentemente dal risultato, cioè da chi ha vinto e da chi ha perso, hanno rappresentato un banco di prova importante per il consolidamento democratico. Quando una democrazia riesce a produrre delle elezioni con un vincitore e un perdente e il perdente riconosce il vincitore, si produce un dato di alternanza pacifica che per lunghe fasi della storia latinoamericana non è stato scontato. Di fatto tutto questo sta favorendo anche un dialogo con i nuovi disegni interamericani dell'amministrazione di Washington, che con Obama si è data il ruolo di favorire questi processi (a partire dalla riapertura delle relazioni con Cuba). Quando il pendolo politico riavvicina le due Americhe di solito lo sviluppo economico dell'America latina accelera, ma la distribuzione dei benefici di questo sviluppo tende a peggiorare. Questa è una regolarità abbastanza evidente nei cicli politici latinoamericani di medio e lungo periodo e, ovviamente, rappresenta una fonte di forte impulso per le attività del settore *no-profit*, i cui trend seguono e compensano, quelli del mercato delle armi: dove c'è conflitto serve mediazione. Dove e quando il conflitto aumenta, ne serve di più.

Se le disequaglianze crescono, il bisogno di mediazione cresce in parallelo, sia da questo lato dell'Atlantico, dove sono arrivati significativi flussi di migrazione, sia nelle Americhe, dove molte zone hanno un crescente bisogno di cooperazione allo sviluppo, cioè di infrastrutture, sanità, istruzione, etc. Questo offre alle organizzazioni non-governative per lo sviluppo (ongd in spagnolo) molti promettenti campi di intervento, da presidiare attivamente per mediare e compensare (per quanto possibile) queste crescenti iniquità. Ovviamente tutto questo configura una proposta alternativa, anche in termini di genere e storia di genere, alla citata logica dello scontro tra il santo e il drago.

La forte visibilità istituzionale e mediatica raggiunta negli ultimi decenni dalle donne latinoamericane (dalle celebri madri di Plaza de Mayo, nel frattempo divenute Abuelas, fino alle numerose donne presidente: Bachelet, de Kirchner, Roussef, per non parlare di quelle che hanno trovato una visibilità in quanto vittime della violenza, da Rigoberta Menchú e Ingrid Betancourt alle migliaia di croci di Ciudad Juárez) ha parzialmente incrinato il robusto carapace del tradizionale

machismo latinoamericano ed ha contribuito a mettere al posto della punta della lancia e delle lingue di fuoco una serie di attività di dialogo e mediazione. L'Italia in questo campo ha fatto molto e può fare molto, per tradizione e per molte ragioni in apparenza contingenti, ma che in realtà sussistono da molto tempo. Il modo in cui le nostre associazioni di volontariato e solidarietà, laiche e cattoliche, hanno gestito i loro interventi, per la natura stessa dell'America latina e di questo tipo di associazionismo, è stato alle volte poco sistemico e dominato dalle specificità di ciascun intervento e contesto di intervento. Se si riuscisse ad aiutare queste organizzazioni a far sistema sarebbe una cosa utile e gran bella cosa, nonché un compito che un Governo che aspira a rilanciare davvero le nostre relazioni con l'America latina potrebbe assumersi. Questo tipo di *no profit* e di cooperazione potrebbe davvero diventare un "non solo profit". Ci sarebbe infatti un grande beneficio, un vero e proprio "quasi profit", anche se di segno un po' più ampio e in parte diverso dal profitto economico strettamente inteso. In questo senso mi sentirei di segnalare questo come una dimensione di intervento promettente. Stiamo infatti superando una dimensione di lungo periodo, quella rappresentata da San Giorgio e il Drago, estiamo cercando di costruire una nuova situazione. Prima è stata usata una metafora che riprendo volentieri: quella del ponte e della sua manutenzione. Il modello alternativo, rappresentato dal binomio ponte-manutenzione, definisce bene l'ampio orizzonte di intervento delle nostre organizzazioni non governative, le cui strutture di mediazione hanno un ruolo importante sia in America latina che nelle nostre città dove sono presenti consistenti e radicate comunità migranti che si sono in parte integrate, che si stanno integrando e comunque hanno bisogno di un percorso di accompagnamento perché questa integrazione possa diventare feconda, anche per i loro paesi di origine (al di là della pur importante partita delle rimesse).

Detto questo, sulla scorta delle presidentesse, delle abuelas e delle vittime sopra citate, passo rapidamente al carosello delle donne danzanti che rappresentano le nove muse, ma che, per la necessità di riempire gli ampi spazi di questo salone (ben poca cosa rispetto a quelli davvero immensi della geografia latinoamericana), sono più di nove, proprio come in America latina. Non mi soffermerò troppo sulle nove muse tradizionali, anche se, oltre alla letteratura latinoamericana, che in Italia ha avuto grande tradizione, ci sarebbero la possibilità, l'opportunità e la necessità di ampliare molto il panorama, includendo l'architettura e l'urbanistica, le arti figurative, la musica, il balletto e il teatro, tutte attività nelle quali l'America latina offre, al di là delle sue riconosciute eccellenze, uno scenario di grande ricchezza e che potrebbe alimentare sia flussi di riscoperta di porzioni di passato davvero italo-latinoamericane, sia promettenti e utilissimi percorsi di "aggiornamento delle mappe". Accanto alle nove muse tradizionali c'è ovviamente la prima delle danzatrici aggiuntive. La musa numero dieci mi è particolarmente cara, perché ormai da più di un secolo è quella del cinema e della televisione, temi di cui mi sono occupato e mi occupo molto. I circuiti di coproduzione con l'America latina sono una realtà che potrebbe conoscere un importante sviluppo in molti paesi come il Messico, il Venezuela, il Brasile e la Colombia, che è stata più volte citata. Sono paesi dove la produzione televisiva di video musicali, spot pubblicitari e serie televisive molto lunghe (le famose *telenovelas*) ha favorito nel corso degli anni lo sviluppo e la maturazione artistica di importanti professionalità, con attori che hanno recitato in registrazione per tante ore, sceneggiatori che hanno sceneggiato molto e registi che hanno filmato altrettanto. Quindi non ci sono solo delle location straordinarie, che l'America latina ha sempre avuto, ma sono ormai disponibili anche delle maestranze artisticamente mature e tecnicamente valide. Se si riesce a far sistema, secondo me potrebbe essere un orizzonte utile sia al rilancio e alla circolazione del cinema italiano, sia alla diffusione del cinema latinoamericano in Italia e in Europa. Si tratta di un compito culturale che questa città ha svolto in maniera importante al tempo del Colombianum del Padre Arpa, lanciando in Italia e in Europa il Cinema Novo brasiliano e tante altre cose e che oggi potrebbe forse tornare a svolgere, sia pure in modo nuovo.

Le muse un po' misteriose che vengono dopo la decima potrebbero essere, per esempio, il tema dello sviluppo urbano, il tema dell'alimentazione, il tema dell'ecologia, etc. Tutti questi temi hanno una dimensione non solo culturale, ma presentano comunque una dimensione culturale forte. Chi ha visitato i padiglioni latinoamericani all'Expo' di Milano si è reso conto che non solo per noi italiani il cibo è cultura. La pubblicità ce lo dice tutte le sere che in Italia e per gli italiani il cibo è cultura; ma lo è anche per i latinoamericani (e non solo per i molti di origine italiana). Tra l'altro si profilano all'orizzonte grandi sfide sui modelli di sostenibilità e di distribuzione delle risorse alimentari e idriche.

L'America latina non è al momento uno dei maggiori luoghi di sete o fame al mondo. Per fortuna l'accesso al cibo e all'acqua i latinoamericani ce l'hanno più di chi abita in altri continenti e anche per questo ne fugge. Tuttavia su questo c'è una concreta possibilità di impegnarsi positivamente. Lo stesso si può dire per i modelli urbani e l'urbanistica delle megalopoli. L'onorevole Sereni ha detto che tra poco andrà a Brasilia. Non c'è metafora migliore di Brasilia per illustrare la potenza e i limiti dell'urbanistica e dei suoi miti. Uno va a Brasilia e capisce quasi a prima vista molto di quello che è necessario capire sulla potenza e il delirio di onnipotenza dell'urbanistica. La matita di Niemeyer ha disegnato uno spazio urbano che è insieme lo straordinario sogno di un grande architetto e una città reale le cui caratteristiche di vivibilità sono, in bene e in male, figlie di questo utopismo. Possiamo quindi provare a cogliere l'occasione per provare a ridefinire, almeno in parte, il concetto di cultura, che, almeno nei rapporti tra Italia e America latina, può essere esteso e aperto a molte nuove muse, tutte in doppia cifra. I temi del patrimonio culturale e della sua condivisione o quella della preservazione dell'ambiente, dell'alimentazione, della sostenibilità urbana, sono tutti temi importanti, che possono alimentare una ambiziosa proposta di rilettura culturale, che secondo me è radicalmente *no-profit*, nelle premesse, ma che al contempo serve ad attivare un indotto profit, aiutandoci a creare un meccanismo sostenibile ed imprenditorialmente intelligente anche nei settori della cultura e dell'intercultura.